Recensioni

Simone Pollo

Una concezione sentimentalista del rapporto umani-animali

Carocci, 2016
ISBN: 9788843084654
pp. 168, € 14.00

MASSIMO REICHLIN
reichlin.massimo@unisr.it

AFFILIAZIONE
Università Vita-Salute San Raffaele

Il volume di Simone Pollo persegue, con felice sintesi e ammirevole chiarezza, due obiettivi fondamentali: da un lato, offrire una presentazione del dibattito contemporaneo sulle questioni etiche del rapporto tra umani e animali, dall'altro delineare una posizione teorica che si collochi al di là dell'alternativa attorno alla quale esso attualmente si struttura. Con un'analisi puntuale ed efficace, Pollo illustra dapprima le linee principali della riflessione umana sul rapporto con gli animali fino alla metà del XIX secolo, per poi presentare i tratti essenziali della rivoluzione operata dall'opera di Darwin. Trarre le conseguenze morali del darwinismo è il compito che si sono proposte le etiche animaliste contemporanee, mirando alla cosiddetta "liberazione animale". L'alternativa attuale è perciò tra la difesa di un antropocentrismo etico ormai privo di sufficienti ragioni e il liberazionismo animale che, sia nella versione utilitarista propugnata da Peter Singer, sia in quella basata sui diritti animali difesa da Tom Regan, conducono a giustificare razionalmente l'obbligo di una dieta vegetariana o vegana e l'abolizione della sperimentazione animale.

Pollo intende difendere il superamento dell'antropocentrismo; tuttavia, avanza forti critiche nei confronti del liberazionismo animale. Da un lato, ne evidenzia il monismo, ossia la tendenza a semplificare la varietà dell'esperienza morale, ritenendo di poterla cogliere attraverso un'unica prospettiva normativa; dall'altro, ne critica il razionalismo, ossia la convinzione che la prospettiva teorica della ragione possa imporsi sull'esperienza. La concezione alternativa proposta da Pollo adotta invece un punto di vista sentimentalista. Si tratta di muovere dall'esperienza e dall'interrogazione dei modi concreti in cui da sempre gli umani si relazionano con gli animali, cercando di trasformare tale esperienza dall'interno, attraverso l'illuminazione che i nostri sentimenti e la nostra immaginazione ricevono dalle conoscenze scientifiche. In questo quadro, è possibile operare una critica dei nostri modi di agire, non applicando alle nostre pratiche una teoria razionalmente giustificata, ma ampliando progressivamente i nostri sentimenti morali. Tale lavoro critico deve procedere mediante un'analisi e un approfondimento critico delle diverse modalità di relazione tra umani e animali e dei germi di riflessione morale che in esse sono già contenuti.

È a partire dalla ricca fenomenologia del nostro effettivo rapporto con gli animali, nella sfera dell'interazione domestica, che è possibile intraprendere un allargamento delle nostre simpatie che può condurre a una parziale rivisitazione di alcune delle nostre pratiche fondamentali. In particolare, per quanto riguarda l'alimentazione, occorre tener conto del fatto che l'uso degli animali come cibo è un fatto strutturale, presente nell'intera storia umana. Esso, però, si presenta con diverse modalità e diversi significati nei vari periodi, soprattutto in rapporto alle diverse modalità di allevamento e produzione animale; e sono soprattutto i metodi di allevamento e produzione intensivi adottati nelle società industrializzate a sollevare perplessità morali. A questo riguardo, l'autore non ritiene che si possa procedere, come fa l'etica della liberazione animale, dichiarando l'immoralità della dieta carnivora e giustificando razionalmente l'obbligo del vegetarianismo; occorre piuttosto che la consapevolezza generata dalla teoria darwiniana conduca a una progressiva revisione critica della nostra condotta alimentare, in vista di un perfezionamento di sé e del proprio carattere che passa attraverso lo sforzo immaginativo e l'ampliamento delle proprie simpatie. La medesima prospettiva andrebbe adottata per la sperimentazione scientifica su animali non umani. Anche qui, proclamare, dall'esterno, i diritti degli animali o l'eguale valore di eliminare la sofferenza umana e la sofferenza animale appare una strategia poco plausibile e destinata al fallimento. Occorre invece riconoscere, a un tempo, l'importanza della pratica sperimentale in vista del benessere umano e la necessità di una sua revisione critica dall'interno; una revisione che conduca ad approfondire e ampliare quelle forme già esistenti di tutela del benessere animale che si basano sul riconoscimento della soggettività degli animali, del loro essere portatori di un punto di vista in prima persona che merita di essere tutelato. È una strada già intrapresa dall'Unione europea, con il divieto dell'uso di animali per la sperimentazione di cosmetici, o le profonde restrizioni all'uso delle scimmie antropomorfe.

Il progresso morale, conclude Pollo, non è dato solo dalla modificazione dei comportamenti, ma anche dalla trasformazione dei nostri modi di vedere e di sentire certi aspetti della realtà. Lavorare sul modo in cui vediamo e sentiamo i nostri compagni di animalità è la strategia migliore e più proficua anche per giungere a una modificazione dei nostri comportamenti.

Alfonso Lucifredi

A cosa pensava Darwin? Piccole storie di grandi naturalisti

Hoepli, 2016
ISBN: 9788820372064
pp.163, € 12.90

ANDREA PARRAVICINI
andrea.parravicini@unimi.it

AFFILIAZIONE
Università degli Studi di Milano

I grandi scienziati vengono spesso ricordati per le loro idee, i contenuti delle loro teorie e delle loro ricerche, più che per i particolari della loro vita. Il saggio di Alfonso Lucifredi, *A cosa pensava Darwin? Piccole storie di grandi naturalisti*, pone invece al centro proprio le vicende, a volte divertenti e curiose, altre volte tragiche e dolorose, che hanno segnato la vita di alcuni tra i più importanti naturalisti tra l'Ottocento e oggi, con un'attenzione particolare agli eventi e alle scelte, certe volte casuali, ma più spesso mosse da una ferma determinazione, che li hanno condotti a dedicarsi anima e corpo allo studio di alcuni aspetti del mondo naturale. Una base comune caratterizza le vite di questi grandi scienziati: un'instancabile passione e una grande testardaggine nel perseguire ricerche che possono anche durare una vita intera con risultati per nulla scontati.

Il libro è suddiviso in quattro sezioni e tredici capitoli, ognuno dei quali traccia una breve biografia di un grande naturalista. Il lettore è condotto in un percorso alla conoscenza di studiosi noti e meno noti al grande pubblico, che hanno apportato contributi fondamentali alle scienze naturali e al modo di raccontarle.

La prima sezione del libro pone al centro la storia di quattro donne, che hanno dovuto superare discriminazioni e difficoltà di vario tipo, ma che con la loro grande determinazione e perseveranza sono riuscite a realizzare i propri propositi scientifici e di vita. Biruté Galdikas, massima autorità mondiale nello studio degli oranghi nella foresta pluviale indonesiana, la cui avventura continua ancora oggi nel suo Camp Leakey in Borneo; Dian Fossey, che ha compreso per prima l'indole pacifica dei gorilla di montagna, nel cuore dell'Africa, e che più di altre ha dovuto confrontarsi con la violenza e la brutalità degli uomini, vivendo in prima persona la guerra civile in Congo e in Ruanda e la piaga del bracconaggio, rimanendone uccisa dopo aver provato a difendere strenuamente i suoi amati gorilla. Jane Goodall, che negli anni Sessanta, senza una laurea ma guidata da un grande entusiasmo, ha voluto sfidare i pregiudizi maschilisti e il mondo accademico partendo per l'attuale Tanzania e scoprendo l'umanità degli scimpanzé; e Cynthia Moss, che ha descritto per prima le complesse relazioni sociali degli elefanti.

La seconda parte del libro è dedicata ai padri di una nuova scienza, l'etologia, per la quale nel 1973 hanno ricevuto il Premio Nobel: Nikolaas Tinbergen e i suoi famosi studi sul comportamento degli spinarelli; Karl Von Frisch, che ha scoperto il linguaggio nascosto delle api; e Konrad Lorenz, con i suoi celebri studi sulle oche e sul meccanismo dell'*imprinting*. Molto divertenti gli aneddoti riguardanti quest'ultimo, che sognava di diventare un'oca, ma ne divenne in certo senso "mamma", e che era amato da tutti per il suo carattere gioviale, anche se, come l'autore non manca di ricordare, i suoi rapporti con il regime nazista hanno fatto discutere non poco.

La terza sezione del libro racconta invece di alcuni naturalisti che hanno fatto della comunicazione il loro mestiere, trasmettendo la loro passione a milioni di spettatori e lettori. David Attenborough, documentarista della BBC e punto di riferimento fondamentale per tutti coloro che intendono dedicarsi alla divulgazione scientifica, soprattutto televisiva; Steve Irwin, celebre "crocodile hunter" australiano, e Gerald Durrell, scrittore etologo, noto anche per i progetti di conservazione (come quelli che salvarono dall'estinzione il gheppio di Mauritius).

La parte finale è consacrata ai figli e ai padri della teoria dell'evoluzione: i coniugi Rosemary e Peter Grant, che per quattro decenni hanno osservato l'evoluzione in azione sui cosiddetti fringuelli delle Galápagos; Alfred Russel Wallace e Charles Darwin, che arrivarono indipendentemente a formulare la teoria della selezione naturale, dando vita a uno dei casi più famosi della storia della scienza. Il capitolo su Darwin chiude la serie di ritratti, immaginando il grande naturalista immerso nei suoi pensieri durante una delle sue abituali passeggiate solitarie nei pressi della sua amata Down House.

Il libro si conclude con utili informazioni bibliografiche e materiali multimediali (documentari, film, siti internet) per approfondire la conoscenza dei personaggi descritti. L'autore, Alfonso Lucifredi, è un naturalista e giornalista scientifico, un divulgatore di scienza e anche un fotografo e scrittore di pièce teatrali, sempre dedicate a temi legati alla scienza e alla natura. Questa versatilità di interessi e competenze emerge nel libro attraverso una scrittura fresca e brillante, che conduce piacevolmente il lettore all'interno delle differenti storie riguardanti i protagonisti descritti nel testo. Con essi, modelli esemplari per chiunque voglia intraprendere la professione del naturalista, l'autore mostra di condividere lo stesso amore per la natura. Ci auguriamo che questo libro possa contribuire a innescare nuove e giovani scintille di passione verso il meraviglioso, ma sempre più minacciato, mondo naturale.

Bernardo Fantini, Fabrizio Rufo

Il codice della vita. Una storia della genetica tra scienza e bioetica

Donzelli editore, 2017
ISBN: 9788868435806
pp. 152, € 18.00

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

AFFILIAZIONE
Città della Scienza di Napoli

Quella del libro è una delle metafore dominanti nella storia del pensiero scientifico. Basti pensare a Galileo e a quanto scrive ne Il Saggiatore: «La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri sono triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto».

Quella del libro è anche la metafora dominante nel volume, snello ma denso, che Bernardino Fantini e Fabrizio Rufo hanno dedicato alla storia della genetica tra scienza e bioetica. La metafora del libro è presente non solo nel titolo: *Il codice della vita. Una storia della genetica tra scienza e bioetica.* Ma pervade l'intera opera, perché – è opinione dei due autori – la metafora del libro è quella che meglio di ogni altra ci consente di comprendere la realtà della vita, così come ce la rappresentiamo dopo un secolo e poco più di sviluppo della genetica.

Il volume di Fantini e Rufo non è solo una storia di questa disciplina nata nel 1900 con la riscoperta delle leggi di Mendel. È anche – e per certi versi soprattutto – un trattato di filosofia della biologia, con una tesi forte e chiara: la caratteristica specifica della vita, quella che la distingue da forme non biologiche di organizzazione della materia, si fonda sull'informazione e su un programma scritto (nel senso letterale del termine) su un supporto chimico. Cosicché la storia della genetica è la scoperta del ruolo dell'informazione. E il futuro della genetica risiede, anche, nell'uso che di questa informazione saprà fare l'uomo.

Gli uomini di scienza utilizzano molto spesso delle metafore. Quando Ernest Rutherford, a inizio del XX secolo, cercò di spiegare, in maniera classica, la struttura dell'atomo, ricorse a una metafora: quella del sistema solare. E prima di lui Joseph John Thomson aveva pensato di rappresentarlo, quel sistema microscopico altrimenti inimmaginabile, come un panettone farcito di uvetta. Oggi sappiamo che quelle due metafore erano sbagliate e per certi versi fuorvianti. Eppure è grazie a loro che abbiamo potuto comprendere, successivamente, la realtà quantistica dell'atomo. Il motivo è che le metafore del panettone e poi del sistema solare si sono rivelate, per dirla con Fantini e Rufo, uno strumento prezioso «per operare una selezione fra le molteplici osservazioni, percezioni o evidenze empiriche».

Eppure quella del libro, anzi del "libro della vita" non è una metafora come le altre. Non è solo «portatrice di senso». È, spiegano Fantini e Rufo, una realtà. Il DNA è davvero un libro che, utilizzando appena 4 lettere e qualche segno di punteggiatura, è in grado di esprimere un numero illimitato di messaggi dotati di senso. Il "linguaggio della vita" viene trasmesso tra le macromolecole biologiche (RNA, proteine), ponendosi a fondamento sia della continuità della vita (ereditarietà) sia dell'evoluzione (diversità con variazioni).

La storia della genetica altro non è, dunque, che la storia della scoperta della natura informazionale della vita. La scoperta del "libro della vita".

Ne discende che il futuro della genetica sarà nella capacità di riscrivere il "libro della vita". Una capacità che avrà (e che in parte ha) due componenti: il primo è quello, per così dire, di correggere i refusi (per esempio, attraverso la terapia genica) e ottenere così un racconto ben scritto; il secondo è quello di riscrivere il libro, utilizzando le 4 lettere per elaborare nuove parole e nuove frasi (è il progetto della biologia sintetica).

Eccoci, dunque, ai correlati tra storia (e filosofia) della genetica e bioetica. Noi e, ancor più, le future generazioni ci troviamo nella condizione di poter intervenire sul "libro della vita", per correggerlo o anche per riscriverlo in parte. È una condizione inedita che ci riempie di responsabilità. Dobbiamo imparare a utilizzarla, questa condizione di correttori di bozze e persino di redattori, a beneficio dell'intera umanità (e dell'intera biosfera). Non abbiamo esempi dal passato. Dobbiamo imparare da autodidatti. E per farlo non abbiamo altra possibilità che discuterne, pubblicamente e a lungo. Con argomenti razionali. È per questo che testi come *Il codice della vita* di Bernardino Fantini e Fabrizio Rufo non sono solo preziosi. Sono indispensabili.

Siddhartha Mukherjee

The Gene. An Intimate History

Il Gene. Il viaggio dell'uomo al centro della vita

Scribner, 2016
ISBN: 1476733503
pp. 608, $ 14.99

edizione italiana
Mondadori, 2016
ISBN: 9788804669760
pp. 672, € 35.00

CHIARA MANNELLI
cm3362@columbia.edu

AFFILIAZIONE
Università di Torino
Candiolo Cancer Institute, FPO-IRCCS

In philosophy there is an old conundrum regarding whether an intelligent organism can ever learn how to read its own instruction manual. As humans, the genome is now at our disposal. How we will use it, however, is quite another matter.

Siddhartha Mukherjee's new book, The Gene, is a well-timed and sharp reflection on the fascinating history of genetics and its future implications. Mukherjee takes readers on a gripping 150-year, 500-page journey of thrilling genetic discovery. From the garden pea experiments of monk Gregor Mendel, who revealed the existence of heritable traits, readers will travel through time until contemporary gene-editing techniques, which allow researchers to modify the genetic profiles of humans and almost all other biological organisms. Mukherjee recounts the history of genomics by emphasizing events he considered most relevant while glossing over others – an editorial aspect for which he has been harshly criticized by commentators. Thus, Mukherjee's work fails to serve as a rigorous and objective reconstruction of the history of genetics in the traditional sense.

The Gene is a testament to the astonishing beauty of the genome. Mukherjee insists on the relationship between our genome, our identity, and the world surrounding us by highlighting how genes do not produce stereotypical responses to different environments: otherwise we would be automatons. As Mukherjee points out in this book, «genes leave exactly enough room for the vagaries of chance to stick. We call this intersection fate. We call our responses to it choice».

In the era of direct-to-consumer genetic testing, in which companies like the American 23andMe use slogans like "Welcome to you", Mukherjee's account has the merit of not falling into the mistake of considering our genes as the sole basis for our own identity. In order to do so, he discards widespread assumptions on genetic heredity and nudges readers away from thinking that genes are the only factors that determine who we are - where this "who" is then understood in the terms of our physical, emotional, and cerebral selves.

The Gene is also a passionate celebration of progress but, at the same time, it raises thorny concerns about how genetics may impact the way we conceive ourselves, the way we think about others and how we may interact with them.

Scientists are working on techniques to alter genetic makeup in humans affected by serious diseases, and soon we might be able to manipulate our own genetic future, thus becoming, in a sense not too far from the truth, the masters of our own destiny as a species. The great question that confronts our current era is what happens when the power of that choice devolves to the individual. What happens when we trace the boundaries of normality using the frames provided by molecular biology and genetics? What are the implications for medical choices to intervene when something is ab-normal and determine the nature of "justifiable interventions"? Who will establish what procedures are ethically acceptable and to whom they should be addressed?

Who will draw the line?
Against this backdrop, Mukherjee urges the need for a manifesto – at least a "hitchhiker's guide", as he refers to it – for a world in which the modification of genomes is a concrete possibility. He leaves us with a 13-point guideline, which represents a great starting point for reflection. Though, given Mukherjee's accomplished giftedness in exploring the ethical and social implications of genetic advances, a more thorough analysis of the precepts outlined in the manifesto would have been more reassuring. Mukherjee leaves us with a sense of unsettling vagueness, that makes it impossible to finish this book and then simply forgetting about it.

Today, "gene editing" technologies allow scientists to alter the human genome apparently remarkable precision. Advances in science such as stem cell technologies, nuclear transfer, epigenetic modulation, and gene-editing methods have already made it possible to manipulate the human genome by screening for genetic deficiencies. The resulting post-human scenario is fascinating at first sight, but it soon evokes a moral disgust that should make us imprint in our minds one of the most insightful reflections Mukherjee shares in his book: «Illness might progressively vanish but so might identity. Traumas might be erased but so might history. Mutants would be eliminated, but so would human variation. Chance would become mitigated, but so, inevitably, would choice».

It is not genetic purity that our DNA is designed to preserve, but genetic diversity - life's only insurance against an unpredictable future. After all, normalcy is nothing but the antithesis of evolution.

Giovanni Boniolo,
Virginia Sanchini (a cura di)

Ethical Counseling and Medical Decision-Making in the Era of Personalized Medicine. A Practice-Oriented Guide

Springer, 2016
ISBN: 9783319276885
pp. 117, € 35.00

LUDOVICA DE PANFILIS
ludovica.depanfilis@unibo.it

AFFILIAZIONE
Arcispedale Santa Maria Nuova - IRCCS,
CIRSFID Università di Bologna

Riuscire a garantire il trattamento medico corretto, nella giusta dose e nel momento più idoneo per ogni singolo paziente è la grande sfida della medicina personalizzata, intesa come la personalizzazione dei trattamenti sia sulle caratteristiche genetiche ed epigenetiche individuali, sia sui bisogni, le preferenze e le scelte del singolo paziente. Un simile approccio domanda una capacità di "prendersi cura" – *take care* – del paziente che va oltre l'attenzione e la presa in carico tradizionalmente intesa: si tratta di porre al centro della relazione terapeutica il paziente e la condivisione con il medico della pianificazione del percorso di cura, durante tutte le fasi della malattia. Tale obiettivo non può essere pienamente raggiunto se non attraverso la centrale considerazione e la profonda comprensione della dimensione valoriale e morale del paziente.

Partendo da queste considerazioni di fondo, il volume curato da Giovanni Boniolo e Virginia Sanchini affronta il tema della consulenza etica nell'era della medicina personalizzata, stabilendo un parallelo tra la medicina – cura – personalizzata e la Filosofia personale di ogni individuo, definita «l'insieme di più o meno profonde, coerenti e giustificate credenze, opinioni, principi e valori di natura metafisica, metodologica, religiosa, politica, estetica o etica, che un individuo possiede e che caratterizzano in modo unico e personale il suo approccio nei confronti del mondo e della vita». Va da sé che tale Filosofia personale, che ognuno di noi intimamente possiede, non sempre è chiaramente esplicitabile o auto-compresa, spesso va indagata e riconosciuta, soprattutto in presenza di dilemmi etici che riguardano le scelte di cura.

La consulenza etica, nella sua forma dialogica, è lo strumento attraverso il quale si crea uno spazio di riflessione e di analisi, attraverso una "articolazione emotiva" delle ragioni. Essa è l'approccio che aiuta a districarsi di fronte al dilemma etico e può garantire al paziente una cura personalizzata globale.

L'idea fondante del servizio di consulenza etica presentato nel volume è che la filosofia abbia impatto sulla vita e sulle azioni delle persone e che essa non rappresenti esclusivamente la riflessione metafisica prima, ma sia anche "pratica" nel suo più genuino significato aristotelico.

È in questa accezione primariamente filosofica che i contributi degli autori descrivono la consulenza etica, dimostrando il suo essere indispensabile strumento della relazione di cura. Il volume inizia con una panoramica del variegato scenario in cui si inserisce la consulenza etica, sottolineando le differenze tra i due principali approcci, americano ed europeo.

Il servizio di consulenza etica presentato nel volume si pone in continuità con l'approccio europeo, tenendo in considerazione anche aspetti di quello americano, senza distaccarsi mai dalla sua radice filosofica. Esso si basa, inoltre, su una preliminare distinzione metodologica, a seconda che la consulenza sia offerta ai pazienti oppure ai medici. Mentre nel primo caso il servizio consiste in un'attività di chiarificazione ed esame della filosofia personale del paziente, indispensabile per poter affrontare decisioni difficili in maniera autonoma e consapevole e per sbloccare una eventuale paralisi decisionale, come attività rivolta ai medici la consulenza etica è finalizzata a fornire le competenze etiche necessarie ad affrontare i dilemmi morali della propria professione e quelli delle persone malate.

La consulenza etica offerta ai pazienti trova le sue radici nella filosofia aristotelica e, in particolare, nella *phronesis*, la saggezza pratica che per Aristotele è la capacità di "decidere bene". Il servizio offerto ai medici ha, invece, le basi nella *disputatio* medievale, proprio perché il suo obiettivo è fornire gli strumenti per condurre una analisi concettuale utile a considerare la persona nella sua "individuale complessità".

La seconda parte del volume è dedicata alla trattazione di temi centrali per la consulenza etica, sia dal punto di vista metodologico che da quello del dibattito etico e bioetico più recente: vengono affrontate l'importanza delle capacità comunicative, il ruolo delle emozioni nei giudizi morali e il peso che esse hanno nel processo di deliberazione, il tema della probabilità. Gli ultimi capitoli presentano alcune questioni centrali nel dibattito bioetico contemporaneo, come i problemi legati ai test genetici e alle scelte riproduttive, il diritto di non sapere, il tema dell'oncofertilità e degli *incidental findings*. Utilizzando casi di studio narrati sin dalle prime pagine del libro, i contributi della seconda parte del volume affrontano la tematica prescelta alla luce del contributo della consulenza etica e in maniera fortemente applicativa.

In questo volume la consulenza etica è presentata come servizio fortemente radicato nella filosofia, che si confronta con tematiche biomediche di

diversa natura e che prevede l'adozione di un linguaggio specifico e multidisciplinare. Inoltre, il testo fornisce una metodologia di lavoro che aiuta a chiarire le caratteristiche di un servizio tanto indispensabile al raggiungimento di una presa in carico globale della persona malata, quanto ancora in parte sottovalutato.

Agli autori il merito di aver reso evidente l'utilità della consulenza etica di fronte – e all'interno – del crescente progresso scientifico, il suo rappresentare una garanzia che il paziente sia protagonista consapevole del complesso processo decisionale di cura che lo riguarda e possa contare su medici competenti anche dal punto di vista morale.

Anna Maria Isastia,
Rosanna Oliva (a cura di)

Cinquant'anni non sono bastati. Le carriere delle donne a partire dalla sentenza della Corte costituzionale n.33/1960

Scienza Express, 2016
ISBN: 9788896973651
pp. 352, € 24.65

PIERA LEVI-MONTALCINI
plm@pieralevimontalcini.it

AFFILIAZIONE
Associazione Levi-Montalcini a.p.s.

Se qualcuna/o si spaventasse all'idea di aver davanti un libro 'pesante', sia per il numero di pagine sia per le questioni trattate, non tema. L'aver raccolto testimonianze diverse che raccontano le lotte fatte, i traguardi raggiunti e la strada ancora da percorrere per arrivare alla vera parità di genere fa sì che *Cinquant'anni non sono bastati* si legga con interesse e induca a fare più di una riflessione.

Il libro narra la storia di una sentenza della Corte costituzionale del lontano 1960, che ha avuto effetti immediati (l'accesso delle donne ad alcune importanti carriere) e ha imposto l'emanazione di altre leggi necessarie a eliminare disparità di genere. Rosanna Oliva ha il merito di aver avuto l'intuizione di ricorrere alla Corte costituzionale anziché percorrere la strada di far presentare un disegno di legge, che forse sarebbe ancora oggi arenato. D'altronde, se a decidere deve essere chi dalla decisione pensa di averne un danno, difficilmente si affretterà; come dice un mio amico, noto studioso: «Sono femminista, purché non si tocchino i miei privilegi!».

Leggendo si rimane stupiti nell'apprendere che solo da poco si siano eliminate disparità retaggio di culture lontane nel tempo e che ancora oggi esistano discriminazioni di cui non si parla e che sono note solo a coloro che per lavoro si trovano a doverle affrontare.

Emerge chiaro dalla lettura del libro che la nostra attenzione deve essere sempre vigile e che l'analisi del punto cui si è arrivati va aggiornata costantemente, mirando alla vera parità: come diceva zia Rita la supremazia intellettuale del maschio è «ipotetica e non dimostrata». Una cosa temo: noi stesse. Troppo spesso non pensiamo che se qualcuno è stato in grado di fare qualcosa anche noi lo possiamo fare, troppo spesso ci releghiamo in ruoli di assistenza e cura quasi avessimo paura o vergogna di vivere una vita nostra, troppo spesso cadiamo vittime di noi stesse e difendiamo uomini che finiranno per annientarci psicologicamente e purtroppo anche fisicamente.

Cinquant'anni, una sentenza storica, ventinove riflessioni, due missioni: la prima, raccontare attraverso le voci di donne che hanno fatto la storia di questo Paese, il lento e travagliato percorso di riappropriazione di una cittadinanza per troppo tempo negata e delegittima; la seconda, passare il testimone della parità alle nuove generazioni. Sul tracciato delle loro piccole e grandi battaglie, pagina dopo pagina, acquisiamo coscienza e consapevolezza di un passato di discriminazioni irragionevoli che, nonostante i principi di eguaglianza costituzionalmente sanciti, continua a condizionare le scelte di donne, lavoratrici, madri, ragazze e bambine.

Un'eredità culturale basata su stereotipi di genere e sulla logica circolare che per secoli, attraverso prassi maschiliste consolidate e un 'abuso di posizione dominante', ha legittimato una presunta naturale fissità dei ruoli che rispettivamente uomini e donne potevano ricoprire, assegnando a quest'ultime lo status di cittadine di serie B.

Nel volume, professoresse, esperte di statistica, avvocate e avvocati, dirigenti, generali delle forze armate, parlamentari, magistrate, prefette e diplomatiche ci offrono una vivida testimonianza della lotta contro la discriminazione di genere in Italia. Un cammino difficile quello verso la parità, attuato con la conquista dei diritti civili e politici prima, sociali e di opportunità poi e che, a distanza di settantun'anni dal diritto di voto universale e a più di cinquant'anni dalla sentenza costituzionale n. 33/1960 che aprì alle donne la strada alle carriere pubbliche, ancora oggi rivela profili di incompiutezza.

A partire dalla mancanza di legiferazione sul doppio cognome materno e paterno a seguito della declaratoria di illegittimità costituzionale dell'automatica attribuzione del solo cognome paterno anche in presenza di una diversa volontà di genitori, passando per l'imbarazzante lacuna legislativa in materia di professionismo sportivo femminile, per giungere all'assordante silenzio sull'adozione di serie politiche occupazionali femminili.

Che dire poi dell'inarrestabile numero di femminicidi (sembra incredibile, eppure nel 2017 ancora di genere si muore), del sessismo linguistico e delle forme di 'segregazione verticale' che ostacolano le donne negli avanzamenti di carriera o nel ricoprire posizioni di responsabilità o da quelle "orizzontali" che le confinano in specifici settori tradizionalmente o progressivamente (es. la scuola) femminilizzati?

Questo libro vuole essere di sprone per le donne a pretendere ciò che per Costituzione loro spetta, a non arrendersi davanti alle ingiustizie o agli automatismi che classificano la realtà senza un pensiero critico, a perseguire relazioni paritarie con l'altro sesso, fondate sul rispetto della differenza e della reciproca stima. Parimenti, esso

vuole veicolare un messaggio di forza e speranza per le bambine e le giovani donne. E del pari vuole coinvolgere anche gli uomini in questo processo, essendo tenuti, così come le donne che si trovino in luoghi decisionali, a integrare l'ottica di genere in ogni politica o azione, non con semplici aggiustamenti *ad hoc*, ma attraverso un radicale cambio di prospettiva che dia trasversalità al punto di vista e alle esigenze delle donne.

Solo un'effettiva parità dei diritti consente una piena partecipazione dell'individuo nelle formazioni sociali in cui svolge la sua personalità, quale presupposto per la compiutezza della democrazia. Il volume si apre con un ideale passaggio di testimone di una nonna alla nipote e termina con un'intervista a Rosanna Oliva da cui emerge la sensibilità con cui analizza 'lo stato dell'arte' e quel misto di ottimismo e pessimismo che fa capire come ancora oggi ci si debba impegnare nel quotidiano.

Seguendo l'esempio di una donna, che come tante altre, ha abbracciato una missione e non l'ha mai abbandonata, soprattutto coinvolgendo le giovani donne affinché in un prossimo futuro siano non solo libere di scegliere, ma *liberate dalla necessità di scegliere.*

Sabrina Apa

Scelte di fine vita. Il caso Lambert

Key editore, 2017
ISBN: 9788869597343
pp.144, € 15.00

FRANCESCO BUFFA
francesco.buffa@echr.coe.int

AFFILIAZIONE
Cassazione italiana,
Corte europea dei diritti dell'uomo

Il saggio esamina problemi che, dal punto di vista etico e giuridico, sono assai complessi: si tratta del diritto alla salute nella prospettiva del consenso informato, della libertà personale di autodeterminarsi in ordine alle scelte di fine vita, del diritto di vivere (e di morire) con dignità, del ruolo assunto dalla volontà del paziente con riferimento all'*exitus*, della responsabilità di chi attua quella volontà (espressa da persona che non possa provvedervi da sé), degli obblighi di intervento dei medici e dei doveri di solidarietà degli altri, nonché della portata e dei limiti dell'intervento positivo e giudiziario in materie così delicate.

Vi sono diritti della persona in questa materia, che derivano dal principio di sovranità del proprio corpo, dal diritto alla salute, del diritto di esprimere la propria volontà nelle scelte di fine vita, ma vi sono nel contempo dei limiti notevoli, connessi con i doveri dell'arte medica e con i divieti della legge penale, e la mediazione tra gli opposti interessi non è sempre agevole.

Sono i legislatori nazionali che hanno il compito di mediare tra le diverse esigenze, ed è accaduto non di rado che l'inerzia del legislatore abbia di fatto lasciato al potere giudiziario l'onere di trovare soluzioni ai casi di specie; altre volte le leggi vi sono, ma si dimostrano inadeguate rispetto a istanze emergenti nella realtà sociale, ed i giudici si trovano a dover vagliare quelle norme alla luce dei principi fondamentali delle Carte, in una prospettiva inevitabilmente europea e internazionale.

L'espressione in materia di un nuovo "European consensus", ossia di un orientamento condiviso, emerge infine (superando il precedente espresso da una Raccomandazione del Consiglio d'Europa in materia), dalle pronunce della Corte europea dei diritti dell'Uomo di Strasburgo, quale quella recentissima sul caso Lambert v. France, esaminato con attenzione nel volumetto.

La dottoressa Sabrina Apa, forte dei suoi studi di diritto comparato, della sua specializzazione postlaurea, e della sua ricca esperienza maturata come tirocinante presso la Corte di Cassazione, esamina le problematiche da un punto di vista non limitato al diritto interno, ma esteso alla considerazione delle legislazioni europee e delle pronunce delle Corti supreme e delle Corti internazionali.

Un contributo dunque assai interessante allo studio della materia, che si muove agilmente nell'esame dell'indisponibilità del diritto alla vita e nel contempo del valore giuridico del testamento biologico, nell'analisi dell'autodeterminazione nelle scelte concernenti la propria salute e insieme dei doveri dei terzi di intervento (o di astensione), evidenziando tra le righe la diversità delle questioni nelle due fattispecie-limite dell'accanimento terapeutico e, all'opposto, del suicidio assistito, sottolineando le diverse problematiche nei vari casi e operandone l'inquadramento nei principi fondamentali che tutelano la persona e la sua dignità.